

LA PACE SBAGLIATA

Il trattato di pace di Versailles sarebbe dovuto essere il momento decisivo per mettere fine a tutte le guerre, invece i vincitori si lasciarono sfuggire l'occasione per cambiare la storia del mondo.

La Conferenza di Parigi del 1919, di cui corre proprio in questi giorni il centenario, si svolse nell'arco di un anno, dal gennaio 1919 al gennaio 1920, e vide come protagonisti i cosiddetti *quattro grandi*: i primi ministri Lloyd George per il Regno Unito, Clemenceau per la Francia e Orlando per l'Italia ed il presidente Wilson per gli USA. Al termine di quell'immane tragedia che fu chiamata La Grande Guerra, i leader delle quattro potenze uscite vincitrici dal conflitto si riunirono nella capitale francese permeati dalla promessa wilsoniana che "avrebbero posto fine a tutte le guerre" realizzando, per la prima volta nella storia, un nuovo ordine mondiale fondato sulla giustizia ed il rispetto dei diritti dei popoli, secondo il principio dell'*autodeterminazione*. In realtà, come ben sappiamo, i trattati di pace si compiono per discuterne i termini, definire le penalizzazioni per gli sconfitti chiamate *danni di guerra* e, molto spesso, per ridisegnare i confini geografici e stabilire i nuovi equilibri politici e gli assetti territoriali delle aree interessate dall'accordo. Ma ora andiamo in ordine.

La dissoluzione di quattro grandi Imperi, quello austro-ungarico, quello russo, quello tedesco e quello ottomano, come conseguenza della guerra, sollevò problemi enormi che, in linea teorica, avrebbero dovuto essere risolti col buon senso applicato al principio dell'*autodeterminazione* dei popoli, come era stato solennemente dichiarato verso la fine del conflitto dagli Alleati. Diverse circostanze però impedirono che questo motivo ispiratore fosse perseguito con decisione e coerenza. Infatti, all'inizio dei negoziati, subito si presentarono due diverse posizioni tra i vincitori: da una parte la Francia, spinta soprattutto dagli alti quadri dell'esercito, che adducendo tutta la responsabilità della guerra alla Germania riteneva che solo mettendola in condizione di non nuocere più, indebolendola economicamente e politicamente, si sarebbe avuta nel futuro un'Europa tranquilla e pacifica. Dall'altra parte il Regno Unito temeva invece l'eccessivo accrescimento della potenza francese e spingeva per un compromesso che non mirasse al mero annientamento tedesco ed alla sua marginalizzazione totale nel futuro contesto europeo. In mezzo stavano gli Stati Uniti, tramite il presidente Woodrow Wilson, che presentava i suoi *quattordici punti* finalizzati ad una pace duratura, senza penalizzazioni per i vinti ma imperniati sul principio dell'*autodeterminazione*. Ora andiamo a vedere chi era questo Wilson, una sorta di *unicum* nell'ambito della Conferenza.

Di carattere orgoglioso, abbastanza arrogante, maldisposto ad ammettere i suoi errori e ad ascoltare i pareri altrui, imbevuto di teorie *isolazioniste*, nel '17 cambiò idea sotto la pressione delle grandi banche americane che si erano esposte concedendo forti crediti in Europa alle industrie belliche e delle grandi imprese statunitensi che erano diventate una specie di fronte arretrato degli Alleati con gigantesche forniture di armamenti, medicinali e viveri. Arrivò a Parigi convinto di essere investito di poteri messianici e di essere in grado di riorganizzare il vecchio continente come lui voleva. Presentò i suoi *quattordici punti* sul riassetto internazionale mettendoli al centro del negoziato senza ammettere discussioni. Vediamo, in estrema sintesi, almeno quelli che ci interessano in questo articolo.

Abolizione della diplomazia segreta; libera circolazione nei mari; soppressione delle barriere economiche; libertà di commercio; riduzione degli armamenti; composizione delle rivendicazioni coloniali; restituzione dell'Alsazia-Lorena alla Francia; rettifica delle frontiere secondo il principio delle nazionalità; creazione della Società delle Nazioni allo scopo di salvaguardare la pace nel mondo. Ad una attenta lettura appare subito evidente che questa sorta di imposizione che gravava sul negoziato, vista da Francia e Regno Unito come una vera e propria *pregiudiziale*, avrebbe garantito agli USA la piena libertà commerciale dando così sfogo alla sua crescente ed imponente

capacità produttiva ed economica. Quindi, la Conferenza di pace non iniziò certamente sotto buoni auspici: Wilson era visto dagli Alleati come un prepotente *parvenu* che voleva imporre, lui americano, alla vecchia Europa i suoi stravaganti teoremi; la Francia mirava apertamente all'annichilimento economico, politico e militare della Germania; il Regno Unito aveva raggiunto i suoi obiettivi ossia la distruzione della flotta tedesca e l'eliminazione della Germania come concorrente sui mercati internazionali, però temeva l'accrescimento della potenza francese. E l'Italia? Per ora stava a guardare convinta di essere in una botte di ferro grazie agli accordi di Londra del 1915, il famoso *memorandum*, che salvaguardavano i suoi interessi. La disillusione invece arrivò presto. Ora seguiamo gli avvenimenti, vediamo come si articolò il negoziato e come finì.

Dopo mesi di interminabili discussioni gli esiti furono, in sintesi, i seguenti: alla Germania fu imposta la riduzione delle forze armate a 100 mila uomini effettivi e l'eliminazione di tutta la flotta da guerra; la perdita di tutte le colonie africane a beneficio di Francia e Regno Unito; la smilitarizzazione di tutta l'area del Reno e la restituzione alla Francia dell'Alsazia-Lorena; l'occupazione di tutti i bacini minerari della Saar per 15 anni da parte della Francia; la cessione alla Polonia, al Belgio e alla Danimarca di ampi territori; la consegna di gran parte della flotta commerciale alla Francia e la fornitura gratuita per 10 anni di cospicue quantità di carbone e di bestiame; il risarcimento a titolo di danni di 132 miliardi di marchi oro. L'impero austro-ungarico fu amputato dalla nascita di nuovi stati indipendenti: Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia e Jugoslavia. All'Italia fu assegnato il confine al Brennero, con la conseguente annessione del Sud Tirolo, oltre a Trento, Trieste e l'Istria. L'impero che fu degli Asburgo perse così l'80% del suo territorio, rimase solo l'Austria con sei milioni di abitanti. Stessa fine per la Sublime Porta a cui rimase solo il territorio anatolico e da Impero Ottomano divenne Turchia. Il negoziato però non filò certamente liscio tra liti e abbandoni del tavolo, incomprensioni e spirito di vendetta, accuse di protagonismo velleitario - rivolte soprattutto a Wilson - e atteggiamenti teatrali di vario genere che ostacolarono il raggiungimento di un trattato equo, che invece divenne *l'archetipo* di avvenimenti ancora peggiori di lì a vent'anni di distanza. Cerchiamo di capire ora le conseguenze della pace di Parigi.

Indubbiamente la Conferenza fu pesantemente influenzata dal carattere e dalla personalità di Woodrow Wilson, arrivato a Parigi col chiaro intento di far rientrare, all'interno del trattato di pace, l'istituzione della Società delle Nazioni e di far accettare, senza compromessi, i suoi *quattordici punti*. Una volta accettata dagli altri leader la creazione della Società delle Nazioni con sede a Ginevra, Wilson manifestò tutti i lati problematici del suo carattere: infatti il principio fondante dell'*autodeterminazione dei popoli* fu da lui difeso ad intermittenza, a seconda delle convenienze, inseguendo di volta in volta le opportunità, riconoscendo in un caso l'esistenza di confini naturali e nell'altro le linee di comunicazione che non potevano essere toccate per ragioni commerciali, fino ad arrivare alla difesa delle etnie e dei loro diritti una volta sì e l'altra no. Alla Germania furono tolti 65 mila chilometri quadrati di territorio e sette milioni di abitanti di lingua e cultura tedesca, complessivamente il 13% del territorio ed il 10% della popolazione. L'Austria fu smembrata come già descritto sopra e ne rimase un piccolo stato di sei milioni di abitanti. Venendo all'Italia, le fu concesso l'intero Sud Tirolo di lingua e cultura tedesca, in netto contrasto con il principio della *autodeterminazione*, mentre sulla questione dei confini orientali Wilson si impuntò testardamente rifiutando l'annessione di Fiume, città di tradizioni e lingua italiane ed abitata in grande maggioranza da italiani. Questi gravi errori, dovuti anche alla mancanza di conoscenza dei problemi europei e delle regole della diplomazia, furono da Wilson reiterati quando, dopo aver acconsentito la spartizione delle ex colonie tedesche africane tra Regno Unito e Francia, così come la Siria ed il Libano assegnati ai francesi e la Palestina e l'Iraq agli inglesi, territori questi facenti parte dell'ex Impero ottomano, fu rifiutato all'Italia il completo riconoscimento del trattato di Londra, sottoscritto nel 1915 con il Regno Unito e la Francia, in quanto ritenuto contrario ai *quattordici punti* che disconoscevano la cosiddetta diplomazia segreta, violando così il principio di diritto internazionale *pacta sunt servanda*. Quell'accordo, raggiunto allo scopo di far entrare l'Italia in

guerra al fianco dell'Intesa, disponeva in caso di vittoria, come poi avvenne, l'acquisizione da parte dell'Italia, oltre a Trento, Trieste e l'Istria, anche di parte delle colonie tedesche in Africa, di un pezzo di territorio dalmato e di un'area anatolica. Orlando, che non trovò il dovuto appoggio di Clemenceau e di Lloyd George, si trovò isolato e non seppe far di meglio che ritirare la delegazione italiana dal tavolo del negoziato, peggiorando la situazione e dovendo poi fare una frettolosa marcia indietro. L'esito di questo trattato provocò in Italia una forte crisi politica che, aggiunta alla crisi economica dovuta alle devastazioni ed ai costi della guerra, fece nascere il mito della *vittoria mutilata* che destabilizzò la fragile democrazia monarchico-costituzionale e fu la genesi di future tragedie. Quindi, in conclusione, furono sicuramente molti gli errori del trattato di pace di Versailles: a volte li commisero per assecondare le spinte difficilmente arginabili dell'opinione pubblica, soprattutto francese, altre volte per l'inadeguatezza e la presunzione di alcuni leader che sostenevano dei principi in un caso e poi nell'altro li smentivano, in altre occasioni invece emersero scelte infelici da ricercare nelle radici imperialiste e nazionaliste della cultura dominante in Europa all'inizio del XX mo secolo.

L'eccessiva durezza delle clausole, il desiderio di penalizzare, annullare o smembrare gli sconfitti, generò uno spirito di rivincita in Germania che favorì il nascere e lo svilupparsi di tendenze belliciste e *ultranazionaliste* che di lì a poco spingeranno l'Europa verso una catastrofe ancora più grave. Come sostenne il grande storico britannico Taylor, l'origine del secondo conflitto mondiale andava ricercata tra i documenti del trattato di pace di Parigi! Per ironia della sorte il responsabile di molti errori parigini perse le elezioni l'anno seguente ed il Congresso americano respinse la creazione della Società delle Nazioni. Di conseguenza gli USA non ne fecero parte e l'istituzione che avrebbe dovuto garantire la pace futura nel mondo nacque zoppa e, priva di poteri reali e di base giuridica, si sciolse come neve al sole alle prime difficoltà nello scenario internazionale. Il Capo di stato maggiore francese Foch, alla fine della Conferenza di Parigi, pronunciò la famosa frase: "questo non è un trattato di pace ma un armistizio che al massimo durerà vent'anni". Un generale si dimostrò più illuminato dei politici e ben poche volte una frase si rivelò più profetica !

CLAUDIO COVINI